

ISTITUTO STORICO LUCCHESE    OPIFICIO DELLE PIETRE DURE  
CENTRO ITALIANO OPERE LAPIDEE «PIETRA E COLORE»

# IL COLORE NEL MEDIOEVO

ARTE SIMBOLO TECNICA

TRA MATERIALI COSTITUTIVI E COLORI AGGIUNTI  
MOSAICI, INTARSI E PLASTICA LAPIDEA

ATTI DELLE GIORNATE DI STUDI  
LUCCA 24-25-26 OTTOBRE 2013



CONVEGNO

*Comitato scientifico*

Enrico Castelnuovo  
Max Seidel  
Annamaria Giusti  
Paolo Liverani  
Marco Collareta  
Antonia d'Aniello  
Paola Antonella Andreuccetti

*Segreteria organizzativa*

Deborah Bindani, Luisa Tori

*Per Critica d'arte*

ripubblicata con autorizzazione  
rilasciata dagli eredi

ATTI

*a cura di*

Paola Antonella Andreuccetti  
Deborah Bindani

COLLANA

IL COLORE NEL MEDIOEVO  
ARTE SIMBOLO TECNICA N. 5  
*a cura di*

Paola Antonella Andreuccetti

*Stampa*

S. Marco Litotipo srl

*in collaborazione con*



Opificio delle Pietre Dure  
Firenze



Pietra e Colore

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo di



Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Lucca

ISBN 9788865250846

COLLANA DI STUDI SUL COLORE

5

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico Castelnuovo, Max Seidel, Annamaria Giusti, Paolo Liverani,  
Marco Collareta, Antonia d'Aniello, Paola Antonella Andreuccetti

*Studi in memoria di Romano Silva*



ISTITUTO STORICO LUCCHESE    OPIFICIO DELLE PIETRE DURE  
CENTRO ITALIANO OPERE LAPIDEE «PIETRA E COLORE»

# **IL COLORE NEL MEDIOEVO**

**ARTE SIMBOLO TECNICA**

**TRA MATERIALI COSTITUTIVI E COLORI AGGIUNTI  
MOSAICI, INTARSI E PLASTICA LAPIDEA**

ATTI DELLE GIORNATE DI STUDI  
LUCCA 24-25-26 OTTOBRE 2013

LUCCA  
2016



## INDICE

A. ROMITI, Romano Silva: ricercatore .....	p. 9
M. COLLARETA , Policromia costitutiva: proposte per una discussione .....	» 17
P. LIVERANI, Il significato del colore nei marmi in età tardoantica .....	» 23
B. KIILERICH, Subtlety and simulation in late antique <i>Opus Sectile</i> .....	» 41
C. BARSANTI, Scultura dipinta a Bisanzio .....	» 61
S. PEDONE, Bisanzio (ri)colorata: tecniche, effetti e problemi aperti .....	» 87
A. MONCIATTI, I resti del pavimento medievale della basilica di San Frediano in Lucca. Un vettore romano da riesaminare .....	» 103
X. BARRAL I ALTET, Le composizioni circolari e i dischi marmorei, o lapidei, inseriti nei pavimenti medievali a mosaico degli edifici religiosi: valori simbolici e uso liturgico .....	» 119
F. CERVINI, Intarsi invece di sculture. Esperimenti liguri e toscani fra XII e XIII secolo .....	» 133
B. CHANCEL-BARDELOT, Réflexions sur la polychromie constitutive des tombeaux français, XIIIe-XVIe siècle .....	» 149



N. MATTEUZZI, Proposte per una cronologia delle opere fiorentine ad intarsio del XII secolo . . . . .	» 159
S. BARONI, Paste vitree dal tardoantico al medioevo: materiali e colori per intarsi e mosaici . . . . .	» 177
C. TERMINI, Il mosaico della “Musa e del filosofo”	» 195
E. BILLI, Il mosaico della vendemmia a Colle Oppio: note tecniche sul colore . . . . .	» 207
L. CATALANO, Policromie marmoree dipinte: <i>crustae</i> e intarsi nella pittura tardoantica e medievale. Una testimonianza a Lucca . . . . .	» 221
F. CODEN, Nuove considerazioni sulla scultura ad incrostazione di mastice (dal tardoantico alla fine del medioevo) . . . . .	» 233
P. ANDREUCETTI, A proposito dell’uso del vetro nella scultura medioevale. Testimonianze in Toscana, Puglia e Francia . . . . .	» 261
R. SILVA, Il colore dell’inganno: gemme, perle, ambra e corallo artificiali secondo un manoscritto del XIII secolo . . . . .	» 283
R. SILVA, Chimica tecnica e formule dei colori nel manoscritto lucchese 1939 del secolo XIV, estratto da «Critica d’Arte», fascicolo n. 160-162, luglio-dicembre 1978 . . . . .	» 297

ANTONIO ROMITI

ROMANO SILVA: RICERCATORE



Con questo intervento desidero esprimere il mio più vivo e sincero ringraziamento alla *'Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca'* e in particolare alla persona del suo Presidente, il dott. Arturo Lattanzi, sia perché ha sempre accolto, sostenuto e incoraggiato le iniziative promosse dalla Sezione *'Il Colore'*, sia perché da molti anni rappresenta una figura fondamentale e determinante per la crescita non solo e non tanto dell'Istituto Storico Lucchese, quanto, più in generale, della realtà sociale e culturale lucchese.

In apertura di questo Convegno vorrei inoltre presentare un breve ricordo di Romano Silva il quale, attivo nelle iniziative dell'Istituto Storico Lucchese, già dai primi anni Settanta, fu poi l'ideatore e il promotore della Sezione Speciale *'Il Colore'* e dei Convegni Internazionali che, come il presente, sono stati organizzati e per i quali si avvale in primo luogo della preziosa collaborazione scientifica del prof. Enrico Castelnuovo, illustre cattedratico che intervenne anche in rappresentanza della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Parlare di Romano Silva è per me, nello stesso tempo, difficile e facile: difficile per quella inevitabile commozione che consegue a un'amici- zia durata circa mezzo secolo e facile per il medesimo motivo. La nostra conoscenza, che risaliva ai primi anni Sessanta, si collocava in un momento di notevole sviluppo ma, nel contempo, anche assai delicato, nel quale, in Italia, la vita sociale, economica e culturale si muoveva con forme propositive e innovative tra eventi che si snodavano attraverso continue e rapide modificazioni e trasformazioni che venivano sollecitate da quell'improvviso e fatuo 'miracolo economico' che muovendo i primi passi dagli anni del dopoguerra, ebbe poi un non prevedibile esito con il terremoto sessantottino e con le crisi economiche degli anni Settanta.

In occasione degli incontri con Romano Silva, di solito nel Fillungo durante l'allora tradizionale 'struscio' tardo pomeridiano, i colloqui si incentravano di preferenza su temi culturali e, in specie, sugli aspetti legati ai beni culturali artistici, alla loro conoscenza, alla loro conserva- zione, al loro studio e alla loro salvaguardia. Non deve dimenticarsi in fatti che Silva era uno Studioso ma, prima di tutto, uno storico dell'Arte e che era allievo di Carlo Lodovico Ragghianti.

Giova ricordare inoltre che proprio in quegli anni, in Italia stava lavorando e presto concluse i suoi prestigiosi lavori, la memoranda "Commissione Franceschini" che, ripresa subito dopo dalla Commissione "Papaldo" e poi dalla "Papaldo bis", ebbe la prerogativa di fornire preziose indicazioni in merito alla individuazione, al significato e alla possibilità di visibilità e rilevanza di quelli che, già dopo la Convenzione Internazionale dell'Aja del 1954, erano stati appunto eti- chettati e definiti, con la fortunata qualifica di Beni Culturali.

Nei primi anni Sessanta furono inoltre adottati e introdotti significa- tivi cambiamenti che coinvolsero, assieme alle realtà sociali, economiche e culturali del paese, anche quelle religiose; molte delle innovazioni che contraddistinsero il Concilio Vaticano Secondo furono ispirate da orien- tamenti, generali e particolari, che provenivano e andarono ad incidere su molti aspetti del vivere sociale.

In parallelo, oltre che su questi temi, nei nostri colloqui ci sofferma- vamo sul complesso mondo della ricerca e dello sviluppo della cultura scientifica, orientando le nostre attenzioni verso i settori umanistici, let- terari, storici e storico artistici e, non di rado, verso le realtà sociali in movimento. Le nostre conversazioni, si rivolgevano in modo altrettanto

significativo, verso la *produzione storiografica*, con attenzione a quelle metodologie innovative che parevano prendere il sopravvento in un contesto in continua evoluzione.

Giova notare che, proprio in riferimento a questi ultimi aspetti, già alla fine degli anni Quaranta e agli inizi degli anni Cinquanta, quando alcune modificazioni economiche e sociali avevano iniziato a prendere il sopravvento, acquisirono consistenza tendenze mirate a favorire l'avvio verso nuove strade, anche e specialmente in riferimento agli studi storici locali.

Si deve ricordare come, in quegli anni post bellici, la tipologia culturale ancora prevalente, pur se in fase di affievolimento, fosse quella che aveva avuto origine nei primi lustri del Novecento e che si rifaceva alla colossale figura di Benedetto Croce, un personaggio che aveva lasciato impronte profonde e che, comunque, dopo avere contrassegnato i precedenti decenni, ancora persisteva nel mondo intellettuale italiano, anche se i suoi insegnamenti stavano lentamente affievolendosi in conseguenza dell'emergere di nuovi orientamenti sostenuti da idee che si collegavano con il neo positivismo.

Qualche processo in tal senso si era manifestato, con un certo significato, già nella seconda metà degli anni Quaranta o, ancora di più, agli inizi del nuovo Decennio, quando alcuni orientamenti di stampo idealistico iniziarono ad offrire segni di cedimento, in un contesto operativo nel quale avevano avuto concreto significato tanto gli eventi del secondo conflitto bellico, quanto gli orientamenti provenienti da correnti neo positiviste, che incisero, pur lentamente, sulle innovazioni che interessavano più ambiti della ricerca, che per noi coincideva con le metodologie della indagine *'storica'*. È opportuno ricordare che pochi anni prima, nel 1952, alla morte di Benedetto Croce, fu indetto un giorno di Lutto Nazionale, una soluzione che lasciò comprendere come le sue idee fossero ancora presenti nel panorama nazionale

I temi relativi all'evoluzione della storiografia entravano di frequente nelle nostre conversazioni, durante le quali ci rendevamo conto che i mutamenti, pur lenti a presentarsi, risultavano comunque evidenti. Stava prendendo sempre più consistenza una nuova linea che si concretizzò in opere storiografiche di alto significato locale, nazionale e internazionale e che ebbe quale centro di riferimento proprio Lucca. Mi riferisco al magistrale volume di Marino Berengo, dedicato alla Lucca dei mercanti

del Cinquecento che, divenne immediatamente uno degli esempi di maggiore rilievo in considerazione dei suoi aspetti innovativi che ebbero la forza di influire sul progredire della Storiografia Italiana.

Le novità introdotte da Berengo erano spesso in primo piano durante i nostri incontri. Silva aveva in sé radicati molti orientamenti crociani che, sia pure con inevitabili attenuazioni, aveva ricevuto dal suo Maestro, il prof. Carlo Lodovico Ragghianti, personaggio emergente nel panorama storico artistico, non solo in Toscana e nell'Università di Pisa ma anche e specialmente in ambito nazionale. E' opportuno comunque precisare che Ragghianti, aveva acquisito, ma filtrato, gli orientamenti "crociani", grazie alla vivacità della sua mente, alle sue idee e alle sue elevate capacità innovative. A ben vedere, comunque, se è vero che per alcuni aspetti gli studi di Ragghianti tendevano ad assimilarsi alle correnti di pensiero del primo trentennio del Novecento, nel contempo lasciavano intravedere accostamenti alle nuove metodologie: la sua produzione occupò nel panorama culturale e scientifico nazionale un ruolo elevato e tutto speciale: quel ruolo che spetta ai "Grandi".

In questo clima, si muoveva Romano Silva e non ne faceva segreto nelle nostre conversazioni, durante le quali non sempre mi trovavo in totale assonanza poiché in parte provenivo da altri percorsi: infatti, già alla fine degli anni Cinquanta, fui indotto dal prof. Antonio Marongiu, docente di Storia del Diritto Italiano presso l'Università di Pisa, ad effettuare ricerche presso l'Archivio di Stato di Lucca dove, anche grazie al Direttore dott. Domenico Corsi, fui avvicinato a emergenti idee che si rifacevano alle recenti forme di neo positivismo. Queste nuove esperienze mi avevano in parte allontanato da quelle tendenze crociane che avevo recepito e custodito durante gli anni trascorsi al Liceo Classico e che, comunque ancora portavo in me. Pur movendomi in convinti ambiti neo positivisti, non avevo dimenticato le pur recenti esperienze formative e avevo conservato una profonda stima verso coloro che di Croce continuavano a rappresentare la lunga scia. Tra questi, sia pure in modo anormale, c'era Romano Silva.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, poi, essendo io entrato in servizio nell'Archivio di Stato in Lucca (a seguito di uno di quei Concorsi Nazionali che poi furono aboliti per disattendere i meriti e per privilegiare la sciattoneria), si intensificarono i colloqui con Romano Silva, un giovane brillante che, per le sue capacità e per la sua solida for-

mazione, a Lucca stava conquistando un'elevata credibilità tra gli studiosi, specie tra quelli di Storia dell'Arte.

In quegli anni, Romano Silva divenne un frequentatore davvero assiduo dell'Archivio di Stato e i nostri incontri furono sempre più frequenti: non più nel salotto buono di Canto d'Arco, ma nella austera Sala di Studio della prestigiosa Istituzione lucchese. I sempre più intensi contatti con le fonti documentarie rappresentavano un elemento che favoriva la nostra assonanza scientifica, anche se la mia formazione storico giuridica, mi conduceva spesso verso a posizioni tendenti a distanziarsi da Romano che privilegiava i prevalenti interessi nei riguardi delle fonti narrative, un aspetto che nel contempo rappresentava per me un ulteriore stimolo.

La nostra intesa culturale e scientifica divenne così sempre più intensa: Romano Silva, appena laureato iniziò l'insegnamento nelle Scuole, mentre io mi trovavo in una posizione di lavoro privilegiata: operando assieme a Giorgio Tori, avevo contatti con studiosi italiani e stranieri di alto livello. tra i quali, oltre a quelli citati, potrei ricordare Christine Meek, Thomas Blomquist e tra i locali Silvio Ferri, Mansueto Lombardi Lotti, Gino Arrighi e altri che avevano nell'archivio di Stato un punto di riferimento giornaliero.

Lucca però aveva un grave handicap perché, essendo cessata nel 1943 la pubblicazione del Bollettino Storico Lucchese, la città non aveva un periodico storico di riferimento e per risolvere questa aspirazione si dovette attendere il 1972 quando fu dato alle stampe il primo numero della Rivista di studi lucchesi 'Actum Luce'. A Lucca, in effetti, in quegli anni si pubblicavano alcuni periodici che contenevano anche testi di interesse storico: accanto al Notiziario del Comune, in fase di chiusura e alla Rivista della Provincia, che fu presente fino alla metà degli anni Settanta, mensilmente vedeva la luce il Notiziario Filatelico e Numismatico, meritoriamente sostenuto e diretto da Giorgio Giorgi: si trattava di un periodico d'interesse locale che non perseguiva finalità scientifiche ma assolveva ad una primaria positiva funzione comunicativa e di diffusione della cultura. Ricordo come, nel 1969, su questo periodico apparve una rubricetta che Romano curava assieme ad Ave Marchi e che aveva lo scopo di illustrare l'attività della Sezione Lucense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, soffermando l'attenzione sulle ultime novità archeologiche.

Commentando con Lui quelle brevi note, mi resi conto che, pur partendo da basi in parte diverse, parlavamo lo stesso linguaggio. In effetti Romano, già dai primi momenti, si muoveva su linee di grande equilibrio: pur senza sconfessare la sua originaria formazione latamente crociana e rimanendo, come si diceva, un ragghiantiano, si presentava sempre con distinzioni molto personali che tenevano gli occhi aperti nei riguardi delle nuove tendenze.

Mentre, infatti, sapeva recepire e sviluppare gli insegnamenti del suo Maestro, nel contempo, fu tra i primi ad applicare alla Storia dell'Arte quelle soluzioni che trovavano la loro motivazione in quel rinnovamento storiografico al quale si è fatto cenno. I suoi studi e le sue ricerche, pertanto, non sfociarono mai in mere conclusioni idealistiche e, è opportuno precisarlo, neppure in strette soluzioni descrittive ma, piuttosto, bilanciarono sempre le diverse esigenze. Muovendosi su queste linee, i risultati furono in genere di alto spessore e di profondità, essendo frutto di una intelligenza vivace, ma nel contempo riflessiva e mai aggressiva e impositiva.

La sua inclinazione verso la iconografia e la iconologia rimase alla base di molti dei suoi studi e, nel contempo, utilizzando una stretta frequentazione con le fonti documentarie, i risultati che raggiunse ebbero caratteristiche assai particolari e tali da essere apprezzati e condivisi anche da studiosi non appartenenti al suo settore specifico. Romano possedeva inoltre una qualità assai particolare: aveva sempre le finestre aperte verso la cultura e la storia della cultura, con escursioni cronologiche assai ampie che spaziavano dall'età classica all'alto medio evo, periodo storico poco praticato dagli studiosi lucchesi, dall'età dei Comuni al rinascimento, al Settecento antiquario e all'Ottocento.

Di Romano Silva mi piace ricordare un'altra personale caratteristica: prima di affidare un suo nuovo testo alla stampa, ne parlava spesso con più persone e non di rado anche con me. Aveva questo atteggiamento non tanto per avere supporti o sostegni scientifici, che difficilmente avremmo potuto dare, trattandosi di norma di argomenti molto specifici, quanto piuttosto per sue esigenze personali poiché, così facendo, poteva ripensare e approfondire le sue riflessioni.

In un così esteso mare di interessi, Silva era particolarmente attratto da quegli aspetti architettonici che analizzava partendo dalla realtà oggettiva per penetrare, passando anche attraverso le fonti scritte, nelle

caratteristiche reali e per giungere sempre più all'interno dei problemi, con l'intento di coinvolgere motivazioni che provenivano da altri settori, realizzando così una forma di interdisciplinarietà della ricerca, che toccava molteplici aspetti: da quelli filosofici a quelli matematici, da quelli meramente storici a quelli tecnici, con un occhio culturale assai ampio, ma quasi sempre risciacquato nel Serchio.

Romano dedicò molta parte del suo impegno alla realtà artistica e culturale "Lucchese", applicando metodologie di grande spessore e altamente innovative. Ad esempio, tra i suoi molti studi ebbe una notevole attenzione quello su *Pitagorismi e metriche architettoniche nella tarda Antichità*, edito in due articoli su *Critica d'Arte* nel 1974 e nel 1975, che fu seguito da *Architettura e pensiero matematico nei secoli V e VI*, apparso nel 1977, sulla stessa Rivista: questi interventi rappresentarono vere e proprie pietre miliari per la ricerca.

Nei suoi studi Romano amava addentrarsi, con correttezza filologica, in percorsi storici che spesso si muovevano dall'Antichità per giungere all'oggetto di riferimento, osservato quasi sempre nella sua realtà materiale, non quale fonte a sé stante, ma quale elemento facente parte di un contesto euristico pluri-disciplinare che apparteneva a inquadramenti che, per quegli anni, si presentavano altamente innovativi, specialmente se si riferivano ai settori disciplinari propri della Storia dell'Arte.

Con l'osservanza di questa estesa visuale, Romano Silva si occupava di aspetti molto concreti e in questa sede mi pare doveroso ricordare tra tali contributi il suo articolo (apparso su *Critica d'Arte* del 1978) dedicato a *Chimica tecnica e formule dei colori nel Manoscritto lucchese 1939 del XIV secolo* che certamente costituì uno dei primi momenti di stimolo per lo studio del "colore", un tema che in seguito ebbe più volte occasione di considerare e che oggi rappresenta il filo conduttore di questo Convegno. Nella sopra citata pubblicazione, consentitemi di dire, "coraggiosamente" per un Giovane storico dell'arte di degli anni Settanta, Romano Silva ebbe l'accortezza di inserire in Appendice la trascrizione integrale del prezioso Manoscritto.

E' opportuno precisare inoltre che, sia pure con una certa amarezza, con questi suoi studi, pur apprezzatissimi, non sempre si attirò le simpatie del Mondo Accademico italiano che, in effetti, per la storia dell'arte, faticava a decollare nel rinnovamento e ad adeguarsi al nuovo corso storiografico: di contro, un immediato notevole successo riscosse negli



ambienti di cultura germanica, presso i quali evidentemente erano ancora vive le granitiche posizioni ottocentesche: è sufficiente, in proposito, ricordare la grande sintonia scientifica che ebbe con studiosi di rilievo internazionale quali Wilhelm Kurze e Max Seidel, quest'ultimo già Direttore dell'Istituto Storico Germanico con sede in Firenze: con questa istituzione Romano ha pubblicato opere di grande prestigio e pregio.

Possiamo aggiungere che a seguito dei colloqui con Romano Silva le nostre conclusioni si caratterizzavano sempre per una perfetta sintonia, grazie alla presenza di un personaggio che si distingueva per la sua grande credibilità scientifica. Il ricordo di Romano va oltre le menzionate occasioni di incontro e mi riporta agli indimenticabili fraterni incontri famigliari e conviviali, più volte ripetuti in occasione della sera dell'ultimo giorno dell'anno e mi ravviva la visione di molti intensi momenti della vita culturale lucchese, a partire dai vivacissimi Anni Settanta: con Romano ci trovavamo in occasione delle riunioni del Consiglio Direttivo dalla Commissione Storica della Compagnia Balestrieri di Lucca e poi di quello dell'Istituto Storico Lucchese, all'interno del quale ha ricoperto per molti anni la carica di Vice Presidente; così come si ravvivano le riunioni dei soci ordinari dell'Assemblea dell'Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti.

All'Istituto Storico Lucchese Romano ha dedicato e donato molto del suo prezioso tempo. A lui si deve la Fondazione di due importanti Sezioni Speciali: quella dedicata a "Il Colore", che diresse personalmente organizzando Convegni internazionali di grande richiamo e pubblicando volumi di atti che, ancora oggi, sono richiesti da studiosi e da biblioteche di tutto il Mondo e quella dedicata agli "Antichi Strumenti Musicali" e nello specifico, agli "Organi": un settore di studio e di ricerca nel quale Romano si è immedesimato, giungendo alla redazione di un repertorio che ancora oggi è richiesto e utilizzato, a conferma della sua validità scientifica.

Romano era un amante della musica antica e manifestava questo interesse specie quando si trovava al cospetto di un Organo, che suonava con passione e intensità, così come avveniva quando poteva entrare nella chiesa di San Micheletto. Grazie per l'attenzione.

Finito di stampare nel mese di settembre 2016  
dalla S. Marco Litotipo - Lucca

